



Premio Riccione per il Teatro

56^a edizione

Riccione, 3 ottobre 2021

Verbale di giuria

La giuria della cinquantaseiesima edizione del Premio Riccione per il Teatro, composta da Lucia Calamaro, presidente, Stefano Accorsi, Graziano Graziani, Claudio Longhi e Isabella Ragonese, ha ricevuto in lettura 402 testi, scritti da 371 autori.

A onor del vero, non tutti propriamente teatrali per quel che concerne la concezione del manufatto: non poche sono state infatti le contaminazioni da altri generi o talvolta da nessun genere.

I cinque giurati, coadiuvati da quattro assistenti, hanno fatto una prima selezione dei testi per individuare quelli a loro avviso più rilevanti sui quali focalizzare l'attenzione di tutti e da portare a una discussione comune.

Si sono così selezionati 48 testi, di cui 17 scritti da autori al di sotto dei trent'anni di età, che sono stati discussi collegialmente in una due giorni di riunione di giuria il 10 e l'11 settembre scorsi, durante la quale sono stati individuati dieci finalisti: cinque per il Premio Riccione, cinque per il premio "Pier Vittorio Tondelli" destinato a un autore che non abbia ancora compiuto trent'anni.

Durante le lunghe giornate di lettura dei giurati e dei selezionatori, a cui personalmente aggiungo le giornate di selezione di 250 candidature per la scuola itinerante di drammaturgia, Scritture, capitanata da Riccione, per un totale di 621 autori, si è fatta strada una costatazione un tantino severa ma realista: c'è gran desiderio, c'è bisogno, confusione, malessere, grande slancio, spossamento, depressione, presa in giro, imperizia, spaesamento.

Solo ogni tanto però ci sono storie. Perché, che fine hanno fatto? Le belle storie vincono sempre. I personaggi o sono troppi o troppo poco disegnati. Chi è che parla allora? Sempre e solo l'autore? Forse non basta più. C'è un abuso di autofiction, che è un paradigma letterario in via di estinzione anche in letteratura, durato già cinquant'anni. Ci sono soliloqui ripiegati su se stessi, a volte davvero smisurati. C'è sempre la famiglia e la colpa genitoriale che non la finirà mai di finire. Ci sono quindi autori sempre e solo figli. Ci sono riscritture raffinatissime inadattabili all'ascolto. Qualche rarissima raffinata commedia che lascia il dispiacere di una mancanza di spessore di contenuti.

Ma soprattutto è come se ci fossero due grandi rimossi.

Uno è tecnico.

Consiste nell'ambizione fondamentalmente parlata di questa pratica, che prevede principalmente un effetto articolato tra visione e udito. La qualità di un testo teatrale è decisamente sinestetica oltre che simbolica: si tratta, in sostanza, di quello che il testo può far vedere e succedere nella mente dello spettatore, di quel qualcosa che, altrimenti, non sarebbe percepibile.

E poi c'è la questione della sostanza oscillante dell'ascolto, che a causa della sua immediatezza, è estremamente variabile. Mentre si scrive teatro, la qualità transizionale dell'oralità deve essere costantemente ricordata a se stessi, come deve esserlo anche la sua capacità evocativa. E non sempre è così nei testi che abbiamo ricevuto. Quindi è necessario ricordarlo: si scrive teatro per essere confusi con degli spettatori in cui suscitare una lunga e sostenuta proiezione mentale. Facile non è. Bisogna chiedersi delle cose: quanto regge l'ascolto concreto? E un'immaginazione quanto la posso tenere con me, senza che si distraiga? Cosa posso fare io autore per far durare di più questo incontro, per farlo reggere di più? A chi scrivo? Chi è, chi sono i miei spettatori ideali? Come faccio a non lasciarli da soli, seduti, nel buio, coi loro pensieri?

Di queste domande, che dovrebbero essere a monte, spesso, nei testi, non vi è traccia.

Il secondo rimosso emerge in difesa degli autori che si sono comunque duramente, a tratti virtuosamente impegnati e ci hanno consegnato le loro fatiche anche quest'anno. Ed è un punto insidioso, più inconscio, meno leggibile: questo è il primo Premio Riccione dopo l'immenso evento che ci è capitato vivere. Molti testi erano a cavallo tra un momento e l'altro dell'evento; alcuni ne hanno parlato, altri hanno fatto come se niente fosse, ma ancora non si è verificata una caduta nella lingua, nell'immaginario e nei temi dell'immenso trauma vissuto e della frattura di paradigma che ne consegue.

Pensavamo che tutto sarebbe durato per sempre.

Non possiamo pensarla più così.

Men che meno noi che scriviamo.

Come ripensare, come scrivere un mondo che di colpo è costretto a fare fronte a uno dei suoi più grandi rimossi: la certezza della sua finitudine?

C'è da fare. C'è da inventare, mischiare, studiare e fare fiorire poetiche. Non ci si può accontentare di quello che c'era. E non sapere che cosa ci sarà, in fondo, è la grande opportunità dell'immaginario.

Ci aspetta una grande sfida, ma nei tanti testi arrivati va sottolineato che già si scorgono guizzi di un ingegno nuovo.

Nel corpus vasto ed eterogeneo di testi pervenuti, durante la seduta collegiale dei primi di settembre la giuria ha individuato i seguenti finalisti:

PER IL PREMIO RICCIONE “PIER VITTORIO TONDELLI”

Fulvia Cipollari con *L’esperienza di Young*

Un senso di estraneità dai contesti: sentimentale, lavorativo, familiare, finemente tratteggiato. La storia di una ragazza e della sua compagna, in un’Italia sospesa dal Covid, diventa pretesto per parlare di una generazione e della sua difficoltà a definirsi. In uno stile quotidiano ma immaginifico, che intreccia discorso scientifico e discorso sentimentale, emerge una gioventù sospesa, senza opportunità, perennemente figlia contro la propria volontà.

Elia Rotella con *Corpora*

Una bara vuota permette poetiche e spiazzanti riflessioni sulla morte e sul morire. Una voce a tratti di assoluta liricità, originale e al tempo collettiva, indubbiamente profonda. Un talento scritturale dichiarato che ribolle nel tema e nella forma.

Nicolò Sordo con *Ok Boomer. Anch’ io sono uno stronzo*

Con una lingua concreta e iperbolica e un andamento che oscilla tra racconto e rappresentazione, l’autore mette in luce alcuni dei principali conflitti del nostro presente: gli eccessi del consumo, il conflitto generazionale, il lavoro nero e lo sfruttamento delle nazioni ricche sulle regioni povere del mondo.

Francesco Toscani con *Claustrofobia dei cieli*

Un affresco toccante e fanciullesco di due fratelli, una lei e uno straniero in una provincia schiacciante che diventa subito scenario di una saga asfittica, fratturata da una violenza spicciola e immotivata. Una capacità di fotografare un presente che si frantuma dalla noia, nella nebbia di una provincia ottusa e razzista, quasi involontaria, quasi per caso.

Giulia Trivero con *Edera*

Per la limpidezza di una lingua che inchioda un fatto di cronaca – possibile o reale, poco importa – con una clinicità e una sottigliezza fascinosamente in minore. Piano piano, da dietro, da dentro, di lato, un coro di personaggi fa emergere la condizione di una ragazza, Arifa, che si schianta volontariamente contro un muro in macchina per sottrarsi alle pressioni di compagni, familiari, amanti. Un continuo scaricarsi delle proprie responsabilità da parte di tutti disegna i contorni di una moderna tragedia sullo sfondo di un’Italia multiculturale.

PER IL PREMIO RICCIONE PER IL TEATRO

Francesco Alberici con *Bidibodiboo*

Con un'efficace e misurata composizione, l'autore, tramite uno scambio di mail e un impianto tra l'autofiction e il metateatrale, racconta con asciutta verosimiglianza ed efficacia, la caduta agli inferi aziendali del fratello che subisce mobbing da Amazon: attacchi, vergogna, licenziamento, omissione, liberazione.

Christian di Furia con *Flusso*

Il testo brilla per la sua capacità di far cadere il lettore in un abisso temporale senza ritorno, costruendo il riflesso di un *hapax legomenon* dove, tramite l'invenzione di una lingua/pensiero, si apre al lettore un mondo a se stante: unico, abitato, nuovo, solissimo.

Maurizio Patella con *Il fenomeno Laplante*

Bellissima storia vera, ben romanzata, sconosciuta ai più, che merita di raggiungere un largo pubblico, sulla possibilità dell'inganno, del falso storico, della difficoltà nel distinguere l'originale dalla copia. Un attorucolo americano sbarca in un'Italia frastornata, tra fascisti e aristocrazia, e riesce a far credere all'intera nazione, per un po', di essere un illustre capo indiano di una delle ultime tribù d'America.

Pier Lorenzo Pisano con *Carbonio*

L'incontro con un'entità aliena dà all'autore il pretesto per riflettere sulla condizione predatoria dell'umano. Con una geometria del linguaggio tersa e affilata e uno sviluppo drammaturgico che evita il manierismo, si compone una vicenda che fa deflagrare il nostro rapporto con l'infinito, declinato tra gli entusiasmi della sonda Voyager e l'intima paura di confrontarsi con l'altro da noi.

Luca Viganò con *L'incrocio delle righe*

Un racconto avvincente, tra tennis e nazismo, che è al tempo stesso romanzo di formazione e affresco sulle sfumature del fallimento. Strutturata con ambizione e perizia, la macchina colossale dell'autore si permette un epos da tempo dismesso dal contemporaneo; si allarga, respira, si espande, muovendosi tra dodici personaggi, cambi costanti di luogo e di tempo, figuranti, partite di tennis, battaglie navali, spari e abbandoni. Un autore pieno. Una bella storia.

Il 2 ottobre 2021 a Riccione, nel corso dell'ultima riunione di commissione, dopo ulteriori e attente riflessioni, la giuria ha deliberato all'unanimità i seguenti vincitori:

PREMIO RICCIONE "PIER VITTORIO TONDELLI"

Nicolò Sordo con *Ok Boomer. Anch' io sono uno stronzo*

Perché il testo di Nicolo Sordo è commovente, ironico, spiazzante.

Perché stai immediatamente dalla parte del protagonista, un adolescente simpatico che vorrebbe le Nike Air ma è invaso dal dubbio del possedere, che l'autore chiama IO.

Ma stai anche dalla parte del padre, comunista vecchio stile, alcolizzato come tutti i delusi, anticonsumista arrabbiato, con un nemico chiaro: i centri commerciali.

E stai *ça va sans dire* dalla parte del personaggio TRANS a risonanze cheguevariane che vuole salvare i sottomessi.

E per forza di cose stai dalla parte dei bangla fantasmali rinchiusi in un "sotto" senza nome, che è il sotto e il dietro del mondo: quello che tutti facciamo finta di non vedere.

E mentre leggi, ridi, pensi e ti affezioni. E alla fine un po' ti dispiaci di non conoscerli davvero, questi personaggi.

MENZIONE SPECIALE "FRANCO QUADRI"

Christian di Furia con *Flusso*

Christian di Furia è un autore che crede fermamente nella potenza espressiva della lingua, pur inquadrandola con sapienza all'interno della sua dimensione teatrale. Con una forza poetica mirabilmente in bilico tra evocazione e precisione, il monologo di Christian di Furia disegna una traiettoria vertiginosa di riflessioni che parte dall'infanzia per arrivare alla morte, generando interrogativi luminosi sul senso della vita.

PREMIO RICCIONE PER IL TEATRO

Pier Lorenzo Pisano con *Carbonio*

L'autore crea, in pochissimi movimenti scarni e ironici, un impianto simbolico di potenza esponenziale.

Un uomo ha avuto un incontro – forse – con un alieno. L'alieno ha la particolarità di non essere composto minimamente da molecole di carbonio, la sostanza alla base della vita sulla Terra.

E questa non appartenenza della creatura al “sistema vita/terra” crea un collasso del contesto, in cui cade tutto l’immaginario fantascientifico del passato sbattendo contro un’ipotesi di futuro che appartiene ancora all’indicibile.

Tra umano ed extraumano, Pisano inquadra il conflitto tra cura dell’interesse collettivo e felicità personale, spingendolo fino all’esito della catastrofe, sullo sfondo di una dimensione animale da cui l’homo sapiens non riesce mai davvero a emanciparsi.

Riccione, 3 ottobre 2021

Lucia Calamaro